

Viaggio verso Occidente

QUANDO LA CINA HA SCOPERTO IL MEDITERRANEO



DAL PODCAST ALLA CLASSE: ESERCIZI E ATTIVITÀ PER UN DIALOGO INTERCULTURALE

a cura di LAURA LETTERE e RENATA VINCI



Orientalia

Viaggio verso Occidente. Quando la Cina ha scoperto il Mediterraneo
Dal podcast alla classe: esercizi e attività per un dialogo interculturale

1° edizione italiana Libreria Editrice Orientalia, aprile 2026

© Pagina 2 Srls
Via Cairoli 125, 00185 Roma
info@orientalia-editrice.com
www.orientalia-editrice.com

Realizzazione grafica: Pagina 2 Srls
Redazione: Andrea Marcelloni e Palmira Pregolato

Tutte le immagini usate nel presente volume sono libere da diritti ad eccezione delle immagini di Venezia a pag 22, di Macao a pag 29 (@adobe stock). Ringraziamo la Fondazione Pime per l'autorizzazione a utilizzare i ritratti d'epoca a pag. 48, e Shi Yangshi per la foto di scena a pag 64 @IariaCostanzo.

ISBN: 978-88-96851-84-5

Riproduzione vietata ai sensi di legge
(art. 171 della legge 22 aprile 1941, n. 633)

Questo volume è pubblicato nell'ambito del progetto di ricerca *The Mediterranean Through Chinese Eyes: An Analysis Based on Geographical and Travel Sources from the Song to Qing Dynasties (960-1911)* (MeTChE), finanziato dall'Unione Europea Next Generation EU – Piano Nazionale di Ripresa e Resilienza (PNRR) – Missione 4 "Istruzione e Ricerca" – Componente C2 – Investimento 1.1, Fondo per il Programma Nazionale di Ricerca e Progetti di Rilevante Interesse Nazionale (PRIN). CUP Progetto B53D23022710006.

Viaggio verso Occidente

QUANDO LA CINA HA SCOPERTO IL MEDITERRANEO

DAL PODCAST ALLA CLASSE:

ESERCIZI E ATTIVITÀ PER UN DIALOGO INTERCULTURALE

a cura di

Laura Lettere e Renata Vinci

Indice

5 Introduzione

9 **Trailer.** *Viaggio verso Occidente. Quando la Cina ha scoperto il Mediterraneo*

11 **Episodio 1.** *Doganieri e pellegrini*

17 **Episodio 2.** *Nelle stive dei mercanti*

25 **Episodio 3.** *Gesuiti euclidei alla corte dei Ming*

31 **Episodio 4.** *Due generazioni di viaggiatori a confronto*

39 **Episodio 5.** *Un misterioso inviato speciale*

45 **Episodio 6.** *Lo sguardo sulle donne*

51 **Episodio 7.** *Lo sguardo delle donne*

57 **Episodio 8.** *Focus sull'Italia*

63 **Episodio 9.** *Nel Mediterraneo di oggi*

71 **Trascrizioni integrali degli episodi**

124 **Elenco dei nomi**

126 **Bibliografia**

Episodio 6. Lo sguardo sulle donne

Miriam Castorina

Se, come me, alle elementari siete state bambine alla spasmodica ricerca di donne da emulare nei libri di testo, allora anche voi, leggendo le fonti storiche cinesi, potreste rimanere deluse. La scrittura della Storia – quella con la S maiuscola – è centrale sia nella cultura europea che in quella cinese, e fino a poco tempo fa, era redatta principalmente dagli uomini e per gli uomini. Le donne raramente appaiono nelle fonti scritte cinesi e, anche quando se ne prende nota, di solito finiscono per essere dipinte come portatrici di catastrofi inenarrabili e cause ultime del disfacimento di interi imperi.

Eppure le donne, soprattutto quelle straniere, trovano posto nella letteratura, e nella letteratura di viaggio, in particolare nei resoconti di carattere personale. Perché? E quali sono le differenze maggiori rilevate nelle donne straniere che i primi viaggiatori cinesi trovarono l'esigenza di annotare e diffondere al proprio pubblico di lettori?

Sono Miriam Castorina, professoressa di lingua e letteratura cinese all'Università di Firenze, e vi parlerò delle descrizioni delle donne europee nella letteratura odeporea cinese.



Prima di rivolgere l'attenzione a questi viaggiatori, vorrei partire da due parole chiave: viaggio e alterità. Mettiamo subito in chiaro una cosa, seppur banale... chiunque abbia sperimentato un viaggio, soprattutto molto lontano da casa, ha potuto osservare una cosa: la nostra prima difesa verso ciò che è diverso, è quella di riportare lo strano e l'insolito alla nostra esperienza personale, di paragonare cioè ogni posto estraneo al nostro luogo di appartenenza; di avvicinare odori, suoni e sapori sconosciuti a quelli che invece si conoscono.

Il viaggio di per sé costituisce un'esperienza centrale nella vita umana. Muoversi, spostarsi, sono esigenze connaturate alla sopravvivenza di ogni essere vivente, e ancora di più, alla sopravvivenza umana. Il viaggio però non è solo un percorso fisico, spesso è anche un percorso di crescita personale, in grado di incrinare le nostre certezze e di rimettere in discussione la nostra identità. In molte civiltà, le prime forme letterarie hanno affrontato il tema del viaggio, reale o immaginato, raccontando dello straniamento, della lontananza, e quindi della differenza e dell'alterità. Eccoci allora all'altra parola chiave: alterità, 'diversità'. È di quest'ultima che, so-

litamente, un viaggiatore prende nota, ed è l'Altro, spesso, a mettere in crisi le proprie convinzioni e a indurre chi viaggia a riportare sulla carta la memoria del percorso fatto.

Ecco, nonostante le grandi differenze che, nel 1800, separavano la cultura cinese da quella mediterranea ed europea, possiamo certamente affermare che entrambe le culture condividevano un punto in comune: erano – e sono – culture fondate essenzialmente sul patriarcato e su uno specifico modello di famiglia. E certamente la donna, rispetto allo scrittore uomo che la osserva, rappresenta la diversità per eccellenza.

I primi produttori di letteratura di viaggio fuori dal territorio asiatico, come è stato già detto nelle varie puntate di questo podcast, sono stati essenzialmente funzionari inviati dalla Corte imperiale. Lo scopo dei loro resoconti era tutto teso a conoscere – e a far conoscere – quei 'diavoli stranieri' che in poco tempo avevano messo in ginocchio la Corte mancese dei Qing. Come scrivevo nel 2008, in un libricino intitolato *Le donne occidentali negli occhi dei viaggiatori cinesi*, in questo corpus letterario si trovano diverse descrizioni sulle donne e sulla vita delle donne, nelle quali,

l'autore spesso si ritira in una dimensione più intima e avvicina il suo sguardo alla quotidianità della cultura presa in esame. Nei diari dei viaggiatori cinesi queste descrizioni sono spesso il punto di partenza per delle riflessioni più profonde sul sistema dei valori etici e morali della società straniera di fine Ottocento e, non di rado, costituiscono l'ago della bilancia per trarre delle considerazioni sul grado di civiltà raggiunto dagli occidentali.

Allo stesso tempo, è sempre utile ricordare che – mettendosi davanti all'Altro come fosse uno specchio – l'immagine riflessa è spesso più indicativa di chi guarda rispetto a quella di chi è guardato. In altre parole, leggendo questo tipo di letteratura, si riesce a carpire molto più della cultura cinese che di quella europea. Ma di cosa scrivono questi viaggiatori? Prendendo ad esempio alcuni diari redatti dai viaggiatori cinesi nel continente europeo durante il 1800, di cui avete già ascoltato alcune storie nei precedenti episodi, è possibile individuare alcune tematiche ricorrenti nelle loro osservazioni: l'aspetto, l'educazione, il rapporto tra i sessi.

In primis, lo sguardo non può cadere che sull'esteriorità delle donne, cioè sul loro corpo e su tutto ciò che ad esso è connesso. L'aspetto delle donne, e la cura che ripongono nell'abbigliarsi e nel truccarsi, sono spesso oggetto di annotazione da parte dei viaggiatori cinesi. In particolare,

questi ultimi sembrano ossessionati dalla nudità esibita dalle straniere, tanto che molti di loro (ad esempio il marinaio Xie Qinggao 谢清高 (1765-1821), l'anziano mandarino Binchun 斌椿, il giovane interprete Zhang Deyi 张德彝) utilizzano costantemente le stesse quattro sillabe per descriverle: *chibi changqun* 赤臂长裙, letteralmente "spalle nude e gonne lunghe". Esibire collo e spalle, infatti, era da sempre considerato scandaloso in Cina. A Londra, nel 1866, l'allora diciannovenne Zhang Deyi scriveva nel suo diario intitolato *Le meraviglie viste solcando i mari*:

C'erano delle giovani donne [...] avevano tutte ampie gonne, bianche e verdi, spalle e braccia nude, e in mano reggevano dei fiori freschi. [...] Più la gonna è lunga, più le donne possono essere considerate rispettabili. Ce ne sono alcune con uno strascico lungo addirittura un metro e mezzo, come se li nascondessero la loro coda di volpe.

È interessante notare il riferimento alla figura dello *hulijing* 狐狸精, lo spirito volpe, un archetipo attestato in Cina dalla fine del III secolo d.C. Rappresentato come un animale dotato di poteri straordinari, dopo aver raggiunto alcuni secoli di età, questo spirito si trasforma solitamente in un'attraente fanciulla, e grazie al suo vampirismo sessuale, prosciuga l'energia vitale dell'uomo, solitamente un giovane e ignaro studente.

L'altro punto su cui molti viaggiatori si soffermano è l'educazione delle fanciulle. In Cina, tradizionalmente, l'educazione femminile non era mai stata percepita come strettamente necessaria. Da secoli, questa convinzione era sostenuta anche da un detto, erroneamente attribuito a Confucio, che recita: "la donna virtuosa è quella senza talento". L'ammirazione e lo stupore dei viaggiatori cinesi potrebbe farci a questo punto sorridere, perché l'istruzione femminile era ancora un tema molto dibattuto nell'Europa dell'epoca, dove la linea più conservatrice concordava sul fatto che la donna dovesse essere sì educata, ma non istruita. La formazione scientifica, a parte rare eccezioni, non era contemplata, ed il modello europeo della donna dolce e mite, prodiga di attenzioni verso marito e figli, non era molto dissimile da quello cinese. E infatti, sebbene ammirati da questa attenzione all'educazione femminile, molti viaggiatori del Celeste Impero esprimono il loro disagio alla prospettiva della loro partecipazione nella vita pubblica e nella politica. Li Gui 李圭 (1842-1903), funzionario cinese in missione in vari Paesi del mondo, così annotava nel 1876:

[...] All'uomo e alla donna viene data la stessa importanza e quindi l'istruzione femminile è tenuta in considerazione esattamente come quella maschile. [...] Ho sentito dire che

in Inghilterra ci sono donne che vogliono entrare in politica e prendere parte al governo. Sono idee alquanto nuove, ma sembrano ragionevoli in questi paesi. Negli ultimi anni sono state aperte scuole femminili in ogni nazione. [...] Questa crescita costante nasce dal desiderio di avvalersi al massimo del talento delle donne. [...] istruire unicamente i maschi e non educare le femmine equivale a servirsi di sole cinque persone su dieci. [...] Se non si dà loro un insegnamento, se non le si incoraggia, alla fine tutto il loro talento andrà sprecato. [...] Per questo all'estero sono contenti sia quando nasce un maschio che quando nasce una femmina [...].

Nonostante questo ragionamento lucidissimo, il viaggiatore chiude così la sua nota:

Ritengo, a ogni modo, che i discorsi delle donne inglesi e americane siano troppo radicali, e anche l'amico occidentale [che viaggia con me] la pensa così.

Ultimo ma non meno importante, l'osservazione dell'aspetto e del comportamento delle donne straniere conduce gli autori a riflettere anche sugli usi e costumi matrimoniali e dunque sul rapporto tra i sessi, rapporto in cui, come annotano pressoché tutti, la donna avrebbe sempre la priorità. La libera scelta del coniuge colpisce enormemente i viaggiatori, i quali per tradizione avevano una consorte scelta dai propri genitori, in alcuni casi già in tenera età. Molti autori, allo stesso tempo, si soffermano sulla monogamia. E se la maggior parte dei viaggiatori si limita semplicemente ad annotare le differenze e a registrare questa libera scelta, c'è anche chi, come Wang Zhichun 王之春 (1842-1906), funzionario di formazione militare che alla fine dell'Ottocento aveva visitato Russia, Germania e Francia, si scaglia ferocemente contro questa usanza e paragona i giovani sposi a degli animali ingrati.

In generale, la donna che emerge da queste pagine non è solo bella, ma è anche forte, indipendente e – cosa più rilevante di tutte – educata. È forse questo l'elemento che mette d'accordo tutti i viaggiatori dell'epoca: l'educazione femminile è il grande tesoro che riportano in patria insieme a tutte le meravigliose innovazioni scientifiche e tecnologiche. Dopo i cannoni, il telegrafo, le catene di montaggio, è l'istruzione femminile, e la rivalutazione del ruolo della donna nella società, la vera merce di scambio.

E proprio alla fine dell'Ottocento, in Cina, il ruolo della donna e l'opportunità della sua educazione vennero radicalmente rimessi in discussione. Certo, non mancano le critiche al mondo europeo, ma esse – più che es-

sere rivolte alle donne – sembrano attacchi destinati ad un corpo a corpo tra soli uomini, che, attraverso modelli di morale sessuale, si contendono il potere e una supremazia di tipo culturale. D'altronde lo scopo di questi viaggi e di questi viaggiatori, inviati per lo più dalla Corte, non avrebbero potuto tendere troppo a una visione encomiastica dei Paesi stranieri, per non risultare troppo critici verso la Cina.

Quando ci accostiamo all'Altro, possono essere molti i pregiudizi che portiamo con noi. Avvicinarsi a ciò che devia da quella che consideriamo 'normalità', non è mai semplice, e l'accettazione della diversità è spesso completamente indipendente dal livello culturale del singolo. Inaspettatamente, nelle pagine dei diari cinesi che ho tradotto e analizzato nel corso degli anni, non ho trovato l'atteggiamento pregiudiziale che mi aspettavo di trovare. Al contrario, ho riscontrato spesso un'apertura mentale sorprendente per le condizioni e l'epoca dei viaggi, anche se – naturalmente – queste prime osservazioni sono comunque incanalate in stereotipi e categorie.

Voglio dunque salutarvi con uno stereotipo, che solletica la nostra vanità. Si tratta di una breve nota del grande statista Kang Youwei 康有为 (1858-1927) che nel 1904, in gita a Caprarola, così scriveva delle donne italiane:

Non sono alte, proprio come le [donne] cinesi, ma hanno una carnagione rosea come la giada e sono le prime, in Europa, in quanto a bellezza.